

COMUNICARE **il** SOCIALE

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**



non va *Bene*

Valorizzare, condividere e tutelare. È nella ricerca del sottile bilanciamento tra questi tre obiettivi che il volontariato è chiamato ad agire per rendere la gestione dei beni comuni, culturali e paesaggistici un processo sostenibile da un punto di vista ambientale, sociale ed economico (dagli atti della Conferenza Csvnnet, Matera 2018).

Fiera dei Beni Comuni

10^a edizione

14 e 15 dicembre 2018

Istituto Martuscelli
Largo Domenico Martuscelli, 26 (Na)

Sommario

4. Volontariato, strategie condivise per attivare il sistema di validazione delle competenze
di Giovanna De Rosa

4. Stop ai Fondi Pac: a rischio asili nido, servizi e migliaia di posti di lavoro
di Erlinda Guida

5. Brevi dalle associazioni

6. Le convenzioni tra ETS ed Enti Pubblici
a cura di Maurizio Grosso

6. La dipendenza dal web e i rischi per i giovani

7. Crescere insieme, genitori e figli, nella città che non ha asili
di Cristina Liguori

8. Immigrazione, il dossier statistico che smonta i falsi miti e le bufale del web
di Omella Esposito

9. Suoni, colori e cucina: "Porte aperte" per favorire il dialogo
di Elena Petruccelli

10. Le periferie europee si incontrano in Portogallo
di Carmen Cretoso

11. Fiera dei beni comuni: 10 anni di incontri e dibattiti per tenere al centro il nostro futuro

13. Beni Comuni tra luci e ombre: gli spazi recuperati e il "caso" di Palazzo Penne
di Giuliana Covella

14. «Il pianeta è in pericolo», intervista al climatologo Luca Mercalli
di Paola Ciaramella

15. «Per tutelare i beni comuni basta attuare la Costituzione». Parla Paolo Maddalena presidente emerito Corte Costituzionale
di Carmine Alboretti

16. Sentire con le mani, vedere con le emozioni: muoversi con gli artisti della "black gallery"
di Emanuela Rescigno

18. Terza pagina



in copertina
NON VA BENE

illustrazione di **Ilaria Grimaldi**

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

**COMUNICARE
IL SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

Direttore Responsabile
Nicola Caprio

In redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione & Grafica
Giuseppina Vitale

Chiuso in redazione
il 3 dicembre 2018

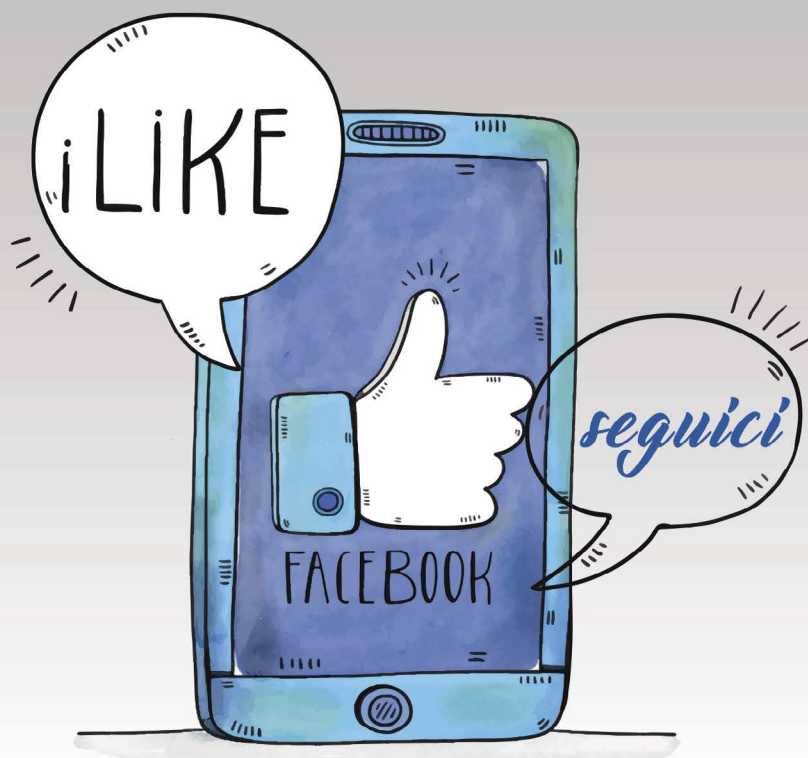
Stampa
Tuccillo Arti Grafiche S.r.l.

Copie stampate
3.000

CSV
centro di servizio per il volontariato
www.csvnapoli.it

Per la tua **PUBBLICITÀ** su
COMUNICARE IL SOCIALE

scrivi a comunicazione@csvnapoli.it



**COMUNICARE
IL SOCIALE**
seguici
anche su facebook

f *Comunicare il Sociale*

Volontariato, strategie condivise per attivare il sistema di validazione delle competenze

Giovanna De Rosa
direttore CSV Napoli



Il volontariato è un'opportunità per chi intende essere socialmente attivo e sentirsi parte della società civile, ma soprattutto per chi vuole accrescere le proprie abilità e competenze. È un sistema naturale di apprendimento, specialmente per chi ha interrotto gli studi o incontra difficoltà nel reinserirsi nel mercato del lavoro. Il volontariato contribuisce allo sviluppo delle competenze chiave per l'apprendimento permanente. Bisogna esplicitare questo processo per renderlo chiaro a tutti, sia ai volontari, sia agli utenti delle associazioni che agli altri organismi del Terzo settore con cui le organizzazioni collaborano, ai fini di un più ampio riconoscimento in termini di qualità ed affidabilità dei servizi erogati. Per tali ragioni, occorrono strategie condivise per attivare il sistema di validazione delle competenze, per valorizzare i progressi in merito alla validazione dei percorsi di apprendimento non formali acquisiti durante le attività di volontariato. Coerentemente con la "European Framework for Key Competences for Lifelong Learning", adottata dal Consiglio e dal Parlamento Europeo nel 2006, le competenze chiave sono necessarie per la realizzazione e lo

sviluppo personale, per una cittadinanza attiva, per l'inclusione sociale e, non ultimo, per aumentare le proprie possibilità occupazionali, in quanto sono trasversali ad ogni professione ed in ogni contesto, formale e non. Le otto competenze chiave, definite come un insieme di attitudini, capacità e conoscenze, sono egualmente importanti e tutte altrettanto necessarie allo sviluppo e alla realizzazione personale, nonché per contribuire allo sviluppo della Comunità Europea, per renderla più inclusiva, intelligente e sostenibile. Occorrono proposte sistemiche su tutto il territorio nazionale per far sì che le competenze acquisite con il volontariato siano ufficialmente riconosciute, sia perché sono un elemento essenziale della professionalità, sia per la motivazione dei potenziali volontari sia per creare un collegamento tra l'apprendimento non formale e l'istruzione formale. Adottare il linguaggio delle competenze nel volontariato fa naturalmente convergere il modo di leggere la formazione nel non profit verso le modalità operative del profit. E questo è un bene. Bisogna lavorare per generare un percorso consapevole sia all'interno delle

organizzazioni, e cioè tra i responsabili, tra il gruppo dirigenziale e tra i volontari o aspiranti tali, sia tra tutti gli stakeholder che direttamente o indirettamente concorrono al sistema di validazione, ponendo l'accento sui valori del volontariato, sulle motivazioni dell'impegno di cittadinanza attiva con la decodifica delle competenze chiave.

La diffusione della cultura della solidarietà attraverso il potenziamento del ruolo del volontariato e la qualificazione dei volontari e degli aspiranti tali, favorisce una maggiore consapevolezza del loro ruolo e delle competenze trasversali che acquisiscono. Tutto ciò nel quadro del Terzo settore che, così come è acquisito nei fatti e codificato nelle norme, riveste un ruolo fondamentale per contribuire ad una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva della nostra società. Il volontariato, in particolare, contribuisce alla coesione sociale di una comunità e favorisce ambienti di apprendimento informale e non formale, pertanto si avverte la necessità di strutturare percorsi per convalidare esperienze che hanno prodotto l'acquisizione di competenze.

Stop ai Fondi Pac: a rischio asili nido, servizi e migliaia di posti di lavoro

Erlinda Guida
Raggio di Sole cooperativa sociale onlus



Che fine faranno gli asili nido aperti in questi anni grazie ai fondi Pac del Ministero? È la domanda che in queste settimane molti operatori del settore e amministratori locali si pongono sempre più insistentemente. Ma andiamo con ordine. Cosa sono i fondi Pac? Il Piano di Azione e Coesione (PAC) è un programma che incentiva i servizi destinati ad anziani e bambini in 4 regioni del sud (Calabria, Sicilia, Campania, Puglia). Circa 340 mln del complessivo finanziamento sono destinati ai servizi educativi d'infanzia, insomma, per intenderci ad asili nido e affini. I fondi PAC sono stati avviati nel 2012, durante il Governo Monti e gestiti dal Ministero dell'Interno. Oltre ad incentivare e diffondere servizi aveva anche il compito di diffondere più qualità. Tutto questo con una scadenza ben pre-

cisa: giugno 2018. Nei fatti molti comuni sono riusciti a strappare una proroga fino a giugno 2019, sfruttando i fondi residui del progetto. Ma adesso arrivano le note dolenti. Il Ministero ad oggi non ha previsto nessuna altra proroga e nessuna misura che possa dare continuità a centinaia di asili nido nati grazie a questi fondi. Che fine faranno questi asili? Ma soprattutto, i comuni avranno la forza, una volta terminati i fondi, di intervenire economicamente a sostegno di tali progetti, conoscendo le difficoltà economiche in cui versano la maggior parte dei comuni del sud Italia? Centinaia sono gli enti locali che negli ultimi cinque anni hanno dichiarato dissesto e pre-dissesto e molti di questi comuni hanno sfruttato proprio i fondi Pac per dare un'opportunità di crescita al loro paese, nonostante situazioni eco-

nomiche disastrose. Per fare un esempio solo la città di Napoli conta oltre dieci asili nido e ludoteche attivate in questi anni. Ma la cosa ancora più grave interessa sicuramente gli utenti che usufruiscono di questo servizio ma soprattutto gli operatori e le cooperative che gestiscono questi asili. Migliaia di persone che nei prossimi mesi rischiano di trovarsi senza lavoro. Siamo in enorme difficoltà, non sappiamo cosa dire ai nostri dipendenti. Ad oggi gestiamo circa cinquanta strutture in tutto il sud Italia per attività dedicate alla prima infanzia, tutte finanziate con fondi Pac. Il riparto. Gli utenti rischiano a breve di restare senza un nido e questo creerà enormi disagi alle numerose famiglie che usufruiscono dei nostri servizi. In questa situazione non possiamo garantire ai nostri operatori una eventuale continuità di lavoro.



La nuova Carta di Roma: al centro dell'informazione la verità sostanziale dei fatti

A dieci anni di distanza dalla prima stesura, l'Associazione Carta di Roma insieme con il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti ha avvertito la necessità di aggiornare le linee guida che oggi orientano, o dovrebbero orientare, gli operatori dell'informazione relativamente al tema dei migranti. Uno strumento, la Carta di Roma, il cui glossario due anni è diventato integrante del «Testo unico dei doveri del giornalista», che poggia su un principio irrinunciabile: il rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati. Mai come in questo momento storico di stravolgimenti epocali, e fortemente caratterizzato dall' hate speech, le linee guida aggiornate diventano una "cassetta degli attrezzi" necessaria per richiamare alla correttezza e al senso di responsabilità il giornalismo italiano. «È indispensabile - si legge nella nota di presentazione delle nuove linee - distinguere le parole che servono agli imprenditori dell'odio e alla politica da quelle che invece servono alla buona informazione». Infatti, la Carta di Roma ha proprio lo scopo di "istruire" i giornalisti sulle tematiche migratorie così che nel loro lavoro quotidiano possano usare correttamente le parole, salvaguardare l'identità e l'incolumità dei loro intervistati (se a rischio a seguito delle testimonianze rese), riferirsi a fonti accreditate. «Le novità della nuova Carta - ha dichiarato Paola Barretta, coordinatrice dell'Associazione Carta di Roma - consistono nell'aver inserito, tra le altre informazioni, un glossario su ricerca e soccorso in mare e, per quanto riguarda il macro argomento "razzismo", nell'aver identificato i casi e le cornici, anche in ragione dell'importanza del tipo di linguaggio, che influenzano la percezione del fenomeno migratorio. Per quanto riguarda invece l'aspetto delle discriminazioni abbiamo approfondito il tema dell'hate speech, in particolare quello destinato ai gruppi minoritari».

Napoli, stop alla plastica all'Eav: negli uffici arrivano le brocche di vetro

Via la plastica dagli uffici dell'Eav. Il presidente della società di trasporto pubblico, Umberto De Gregorio, ha disposto l'acquisto di 100 brocche di vetro, da far utilizzare agli impiegati dell'Eav nello stabile di corso Garibaldi, sede dell'azienda. L'obiettivo è quello di diminuire sensibilmente l'uso della plastica, che peraltro sarà progressivamente bandita dall'Unione Europa: «Non appena arriveranno le brocche, chiederò ai dipendenti di utilizzarle, così da dare continuità a questa piccola scelta ecologica e, di conseguenza, migliorare l'impatto ambientale», spiega De Gregorio. Lo scorso 24 ottobre il Parlamento europeo ha votato il divieto totale degli oggetti in plastica monouso a partire dal 2021. Si stima che ogni anno finiscano in mare tra le 4,8 e le 12,7 milioni di tonnellate di plastica, per danni che, in Europa, raggiungeranno i 22 miliardi di euro entro il 2030.

di F.G.



Condividere la passione calcistica grazie a un libro

Quando lo sport e il tifo diventano momento di aggregazione e socialità vera, la cosa non passa inosservata. Basta partire da una passione, dalla voglia di confrontarsi e di conoscere. Sono stati questi gli ingredienti che hanno messo intorno a un tavolo Alfredo de Girolamo, presidente dell'Inter Club Solofra, Adriana De Leva del Coordinamento Inter Club Campani, Gianfelice Facchetti, autore del libro "Inter 110 anni di Storia" e l'editore SKIRA. Un momento di confronto e condivisione, partendo da un tema che può sembrare "banale", ma che mette in evidenza tutto il potenziale che la passione sportiva custodisce in sé. «In un momento in cui siamo fagocitati dalla tecnologia - ha spiegato Emilio Vittozzi, uno dei promotori dell'evento - abbiamo scelto il libro come strumento aggregativo. Oltre duecento persone che, a prescindere dalla grande passione che nutrono per la squadra dell'Inter, hanno dimostrato che c'è ancora chi ha voglia di incontrarsi, di abbracciarsi, di ridere, di riflettere, caso mai grazie ad un libro che parla della squadra del cuore».



Festival della Migrazione, bilancio positivo per la terza edizione

Grande successo di pubblico per la terza edizione del Festival della Migrazione di Modena, rassegna che ha messo al centro l'inclusione e l'integrazione. Per tre giorni, da venerdì 9 a domenica 11 novembre, sotto la Ghirlandina si sono susseguiti incontri, seminari, spettacoli, mostre, film, libri e, tra le novità dell'edizione 2018, il 'pranzo dei popoli'. Romano Prodi, il card. Francesco Montenegro, Carlotta Sami, Ilvo Diamanti, mons. Matteo Zuppi, Claudia Lodesani, Antonio Decaro, Julio Velasco, Paolo Ruffini, Marco Damilano, mons. Giancarlo Perego, Elisabetta Soglio, mons. Erio Castellucci, Matteo Marani sono solo alcuni dei protagonisti della tre giorni che ha fatto far incontrare e riflettere culture e persone sui temi della Migrazione.

Le convenzioni tra ETS ed Enti Pubblici

Il Legislatore, con l'emanazione del D. Lgs.n. 117/2017, ha colto l'occasione per puntualizzare anche le modalità con le quali le pubbliche amministrazioni si devono rapportare con gli enti del Terzo (ETS).

Il Titolo VII contiene, a tal proposito, tre articoli:

- l'art 55 che specifica i principi ai quali si devono uniformare i rapporti tra ETS e Pubblica Amministrazione;
- l'art. 56 che disciplina le convenzioni finalizzate allo svolgimento, in favore di terzi, di attività o servizi di interesse generale e che le Pubbliche Amministrazioni possono sottoscrivere con alcune tipologie di ETS costituiti in forma associativa (segnatamente le Organizzazioni di Volontariato e le sole Associazioni di Promozione Sociale);
- l'art. 57 che disciplina alcune aspetti peculiari in tema di convenzioni sottoscritte per lo svolgimento del servizio di

trasporto sanitario e di urgenza.

In particolare, attraverso l'art. 56, il legislatore ha inteso precisare i requisiti che legittimano il ricorso alla convenzione da parte di un ente pubblico, determinare i soggetti con i quali è possibile convenzionarsi, oltre che descrivere le procedure di convenzionamento ed elencare le caratteristiche e i contenuti che una convenzione necessariamente deve possedere.

La materia in questione è tornata in auge dopo il parere del Consiglio di Stato su un quesito dell'Anac che sembra mettere in discussione la portata della nuova normativa, con il rischio di ridurre la relazione tra il Terzo Settore e la Pubblica Amministrazione alla fornitura di servizi su un regime quasi esclusivamente concorrenziale e competitivo. Nel parere, in pratica, si ritiene che il welfare sia una attività economica come le altre e quindi da sottoporre alle regole del mercato. Un orientamento che rischia di rimet-

tere in discussione tante esperienze di co-programmazione e co-progettazione che Comuni e Regioni avevano e hanno messo in piedi in questi anni. Strumenti che il nuovo Codice del Terzo Settore ha ora rafforzato ed esteso. Sul punto, in molti hanno fatto notare come, nonostante un parere del Consiglio di Stato non possa abrogare una legge, c'è il rischio che molti Enti locali siano messi in difficoltà al momento della scelta di quale strada seguire. Il pericolo insomma è che pur indirettamente sia fermata quella prassi collaborativa tra le istituzioni pubbliche e il Terzo settore fondata sulla comune finalità volta al perseguimento dell'interesse generale della comunità, che in questo modo dà piena attuazione al principio di sussidiarietà sancito dall'art.118 della Costituzione. Seguiremo con attenzione la discussione nei prossimi numeri di Comunicare.

La dipendenza dal web e i rischi per i giovani

"Navigare Responsabilm...mente" il progetto che coinvolge decine di scuole e migliaia di studenti

Promuovere un utilizzo consapevole del web, contrastare l'eccessivo utilizzo di internet, rendere l'utente che naviga più consapevole dei rischi ma anche delle possibilità che la rete offre. Questi gli obiettivi di "Navigare Responsabil...mente", il progetto strutturato dall'associazione CallystoArts, rivolto agli studenti degli istituti superiori del territorio di Napoli e provincia e realizzato in collaborazione e con il sostegno della Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento delle Politiche Antidroga. Il progetto coinvolge centinaia di studenti di istituti scolastici di San Giorgio a Cremano, Portici, Procida, Torre del Greco, Napoli, Ercolano, San Sebastiano al Vesuvio, Palma Campania. Prevede percorsi for-

mativi e di sensibilizzazione ad un uso responsabile del web, confronti sulla dipendenza dal web, su cyberbullismo e deep web, esercitazioni e testimonianze per diffondere la consapevolezza tra le giovani generazioni sulle opportunità ma soprattutto sulle minacce del web. È stato, inoltre, attivato uno sportello psicologico di ascolto per il supporto ai diversi istituti coinvolti. Insomma, un progetto attivo ed interattivo, che coinvolge gli studenti e apre loro la mente rispetto ad un mondo che vivono quotidianamente ma che, per paradosso, non conoscono bene. CallystoArts è un'associazione culturale composta da giovani ed a vocazione giovanile nata in Campania nel 2005. Si occupa di politiche per i giovani, in particolare facilitandone la

partecipazione, l'orientamento, l'educazione e la formazione, nonché di politiche sociali e culturali. I suoi obiettivi sono la promozione del protagonismo giovanile, promozione culturale ed artistica, mobilità internazionale, tutela del patrimonio storico e culturale, sviluppo della cultura della legalità.





Crescere insieme, genitori e figli, nella città che non ha asili

A Giugliano un progetto che sostiene la genitorialità

Un progetto a sostegno delle genitorialità, a supporto dei bambini e loro crescita. Una iniziativa importante volta a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la fruizione dei processi educativi dei minori. E ancora più simbolico è il luogo nel quale si svolgono e si svolgeranno i corsi: le cosiddette "palazzine" di via Agazzi. All'interno del plesso scolastico di Giugliano, in provincia di Napoli, si incontreranno 400 bambini e 100 genitori. Il progetto C.Re.S.C.I, creazione di reti e servizi comuni per l'infanzia è stato selezionato da "Con i bambini impresa sociale" nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

I TEMI - Tanti i rami dell'iniziativa che interviene sulla legalità, sul contrasto alla dispersione scolastica, sulla valorizzazione dei giovani talenti e per attrarre cervelli al sud, senza dimenticare la tutela e la valorizzazione dei beni comuni. Ma non solo. Al centro del progetto anche la

qualificazione dei servizi socio sanitari per l'integrazione degli immigrati e per favorire il welfare di comunità. Il cuore del progetto coordinato dalla cooperativa sociale "Mondo in cammino" con la collaborazione del comune di Giugliano, il CSF centro servizi e formazione, del terzo circolo didattico e la fondazione Giuseppe Di Vittorio, è dedicato ai bambini fino a sei anni e le loro famiglie residenti nel territorio di Giugliano. I responsabili dovranno creare un'ampia rete solidale di scambi e condivisione che coinvolga mamme e papà, la città e gli attori socio-educativi. Si parte con il micro-nido sperimentale per i piccoli fino a tre anni. Quest'ultimo è proprio il punto di forza di tutto il progetto. A Giugliano infatti non ci sono nidi comunali in un territorio ampio 94 chilometri quadrati. Con il nido anche i laboratori extra-curricolari di inglese, educazione ambientale, musicoterapia per gli alunni dai 3 ai 6 anni. L'obiettivo è quello di offrire spazi e strumenti di crescita personale ai piccoli grazie ai quali si può "imparare fa-

cendo". L'esperienza diretta del fare diviene infatti base di conoscenza ed elemento centrale del percorso dei bambini.

I LABORATORI - Infine ma non ultimo, il sostegno alla genitorialità. Per mamme e papà ci saranno laboratori di orientamento al lavoro finalizzati a favorire le opportunità di inserimento lavorativo; laboratori di creazione di impresa finalizzati alla promozione dell'imprenditoria femminile; laboratori di supporto alla genitorialità finalizzati a migliorare le competenze di madri e padri e a facilitare le relazioni all'interno della famiglia. Infine lo sportello di ascolto psicologico per tutti. Insomma una iniziativa importante in un territorio come Giugliano che ha delle mancanze nel settore delle politiche sociali a causa dei pochi fondi e assistenti sociali. Molti i casi di difficoltà che spesso restano tali. Decine e decine i piccoli che necessiterebbero di maggiore attenzione soprattutto in fascia costiera tra Licola, Varcapuro e Lago Patria.

di **Cristina Liguori**



Romolo Maddaleni © Progetto FIAF-CSVnet iTanti per tutti. Viaggio nel volontariato italiano

Immigrazione, il dossier statistico che smonta i falsi miti e le bufale del web

Luca Di Sciullo, presidente di Idos: «L'invasione non c'è, combattiamo un nemico inesistente»

Presentato lo scorso 25 ottobre al Teatro Nuovo Oriente di Roma, il Dossier Statistico Immigrazione 2018, curato dal Centro Studi Idos in partenariato con il Centro Studi Confronti, il sostegno dell'otto per mille della Tavola Valdese e la collaborazione dell'Unar, ridimensiona, dati alla mano, una serie di luoghi comuni sul tema dei migranti. Soprattutto ci mostra che l'Italia è già da tempo un paese multiculturale. Il primo luogo comune che il Dossier contrasta è relativo all'accoglienza dei rifugiati nel mondo: i paesi su cui prevalentemente grava sono quelli in via di sviluppo (85% dei casi), non già l'Europa. "Nell'UE a 28 stati - si legge nel documento - i cittadini stranieri incidono per il 7,5% sulla popolazione complessiva e l'Italia non né il paese con il più alto numero di immigrati né quello che ospita più rifugiati e richiedenti asilo". «Non c'è alcuna invasione di migranti in Italia - afferma Luca Di Sciullo, presidente di Idos - in quanto, al netto dei movimenti interni ed esterni, il saldo relativo alla presenza

degli immigrati è pressoché stabile dal 2013 e si attesta sui 5 milioni, così come l'incidenza percentuale intorno all'8%». Se quest'ultima aumenta di pochi decimali all'anno è perché il Belpaese è ormai vecchio e si sta svuotando. Si svuota anche perché, altro elemento che colpisce dello studio, negli ultimi anni si registra la crescita del numero di persone, non solo italiane ma anche straniere, che lasciano il nostro Paese per trasferirsi all'estero. L'Italia, dunque, sembra poco allettante per chiunque. Altro radicato luogo comune su cui getta luce il Dossier è quello relativo al lavoro e all'idea che gli stranieri ce lo rubino, determinando così la disoccupazione degli italiani: "Dei 2.423.000 occupati stranieri nel 2017 (il 10,5% di tutti gli occupati in Italia), ben i due terzi svolgono professioni poco qualificate o operaie nel campo dell'agricoltura, dell'assistenza sociale, dell'edilizia e produzione di servizi turistici". Ma le mansioni a loro assegnate sono sempre basse e caratterizzate da fatica fisica e scarsa retribuzione che

genera una differenziazione retributiva tra dipendenti stranieri e italiani: i primi guadagnano in media il 25% in meno dei secondi. Il dossier trova anche spazio per evidenziare il vertiginoso crollo degli sbarchi nel 2018, frutto di una scellerata politica di controllo dei flussi migratori da parte della Libia, e per denunciare, di conseguenza, la riduzione in schiavitù dei migranti che tentano di attraversare il Mediterraneo. Dinnanzi all'«invasione che non c'è» significativo è poi il risultato di un sondaggio del 2018 condotto dall'Istituto Cattaneo, e riportato nel dossier, che vede gli italiani i più disinformati d'Europa sul tema dell'immigrazione, in particolare su quello relativo alla presenza numerica degli stranieri. «Invece di combattere un nemico inesistente - chiosa Luca Di Sciullo - sarebbe bene investire sull'integrazione, da sempre trascurata, perché l'Italia, piaccia o no, è già un paese multiculturale e multireligioso».

di **Ornella Esposito**

Suoni, colori e cucina: "Porte aperte" per favorire il dialogo

Associazioni in rete per un progetto di integrazione e solidarietà

Dailey è attento alla cottura del riso, mentre Luigi, dalla cucina, si affaccia nel salone per controllare che a tavola non manchi niente. Un sabato speciale, una cena con ospiti venuti da lontano. Siamo ad Aversa, dove la signora Assunta ha deciso di aderire all'iniziativa "Porte Aperte". L'idea nasce grazie alla sinergia di associazioni della provincia a Napoli Nord e del casertano. Spiegano gli operatori: «In questo difficile periodo storico, caratterizzato da un clima di timore e diffidenza collettivi, crediamo che la conoscenza reciproca sia l'unico modo per abbattere muri e pregiudizi». L'iniziativa, promossa dall'associazione La Mescolanza è aperta a chiunque voglia partecipare, cittadini, associazioni o cooperative. Per il momento hanno aderito le associazioni Spaccio Culturale-Arci Succivo, Viaggiatore Globale di Casoria, Elpis di Pomigliano d'Arco, La Casa del Popolo di Afragola, Terranostra Occupata di Casoria e Nero e Non Solo di Caserta. territorio, attraverso una serie di cene che daranno la possibilità agli abitanti dei nostri comuni di aprire le porte della propria casa a persone di varia nazionalità e provenienza, favorendo così l'incontro e la conoscenza diretta

dell'altro, in un ambiente intimo e privato come quello della propria abitazione, provando per un attimo a smettere di ragionare per categorie astratte, quali quelle di 'italiano', 'straniero', 'clandestino', 'extracomunitario' e cercando, invece, di scoprire l'uomo che si nasconde dietro tali definizioni, abbattendo le barriere attraverso il dialogo e la condivisione di un momento piacevole. A chi dice 'chiodiamo i porti' noi rispondiamo 'porte aperte' ». I ragazzi ospiti delle cene provengono dal Senegal, Gambia e Guinea, alcuni sono ospiti dei centri di accoglienza limitrofi, ma non solo. Hanno aderito mediatori culturali, studenti, e professionalità varie, disponibili al confronto con la propria cultura di origine. Da queste serate nascono sonorità e colori, è il caso di dire, mescolati. Raffaele allietta gli ospiti con il suono della tamorra, mentre alcuni ragazzi inneggiano ad antichi canti africani, il tutto inaspettatamente trova una sintonia, una melodia mai ascoltata che ha il sapore di buono. Le pietanze protagoniste durante le cene sono le più svariate. Si parte da una semplice spaghettonata, oppure si prepara una pizza. Si cucina insieme, e in alcuni casi

le ricette sono più impegnative come il Mafe', stufato di carne e verdure al burro di arachidi, originario del Mali, ma molto diffuso in Senegal e Gambia. E le padrone di casa rispondono con una parmigiana di melanzane, che incanta gli ospiti. Già dalle scale profumo di curcuma e di spezie accoglie gli invitati, racconta una volontaria: «Dopo aver fatto la spesa insieme, abbiamo chiacchierato, ascoltato musica, appreso reciprocamente cose nuove. È stata un'esperienza intensa, emozionante, che ha arricchito tutti noi». Conclude Assunta, che ha accolto con la sua famiglia gli ospiti di Porte Aperte:

«Quando le ragazze mi hanno parlato di questa iniziativa ho subito detto sì. È stata una serata bellissima, per la compagnia di questi nuovi amici, sicuramente da ripetere».

di **Elena Petruccelli**





Il progetto

Le periferie europee si incontrano in Portogallo

Giovani giornalisti si confrontano sul ruolo fondamentale dell'informazione

È nella terra del Fado che l'Europa dei giovani giornalisti si è riunita per presentare i dossier denuncia sulle periferie da cui provengono. Un progetto europeo davvero ambizioso al quale hanno risposto tantissimi freelance, solo due per ogni Paese europeo i professionisti scelti dalla Commissione europea. Le giornate di lavoro e di scambio culturale sono avvenute dal 28 ottobre scorso fino alla prima decade di novembre.

Presenti la Lituania, la Slovacchia, la Macedonia, la Polonia, la Danimarca ed anche l'Italia, oltre al Portogallo terra che ha ospitato sogni e progetti dei giovani comunicatori che dopo aver presentato i loro lavori vincenti sono stati chiamati ad elaborare i dati emersi dallo scenario portoghese.

Elaborazioni di numeri e di storie inviate alla Commissione europea perché anche l'informazione seria, onesta, figlia di un lavoro svolto sul campo, a contatto con le persone, possa incentivare la cittadinanza attiva ed essere promotrice di una coscienza europea che spesso manca. Dalle periferie d'Europa al centro di Lisbona per sentirsi cittadini attivi e giornalisti impegnati nella denuncia per la risoluzione dei problemi.

Ogni dossier presentato offriva un ampio scenario di una periferia caratterizzata da criticità possibili da risolvere grazie all'in-

tervento dei fondi europei.

La situazione italiana - Dall'Italia vince il progetto sulla realtà dei quartieri spagnoli ma si denuncia anche il triste primato del mancato utilizzo dei fondi europei. L'Italia è penultima, il nostro Paese ha speso finora solo il nove per cento della dotazione di fondi strutturali per il settennato 2014-2020. Le Regioni meridionali restano fanalino di coda in quanto a capacità di spesa, quindi non si è ridotto il gap socio economico tra il Nord ed il Sud e sembra impresa storica ridurre quello che ci stan- zia dai paesi europei.

L'incapacità e l'inefficienza di molti enti locali di allocare e sfruttare le risorse in modo virtuoso restano una spina nel fianco delle periferie europee, tra queste anche italiane. La lentezza e la farraginosità delle procedure amministrative non aiutano le periferie e la rinascita europea possibile grazie ai tanti soldi che l'Europa invia ma che le piccole municipalità non sono in grado di usufruire, perdendo grandi occasioni di amministrazione in amministrazione, resta una chimera.

Un esempio da seguire - Dal Portogallo arriva un esempio da seguire, una storia indiscutibilmente da importare al ritorno nei paesi di origine. Fundao, piccola periferia portoghese, tra Lisbona e Porto, due anni fa spacciata dall'economia nazionale, destinata al calo demografico ed all'esodo delle nuove generazioni, che decide di

investire in una grande ricchezza naturale usufruendo di fondi europei è indicata come la più grande rinascita europea degli ultimi anni. Fundao, famosa per la raccolta di ciliegie, sfrutta al meglio le opportunità dell'Unione europea divenendo periferie simbolo di tutto il territorio.

A raccontare la scalata di un paese di poco più di cinquantamila abitanti sono il vicesindaco Miguel Gaviños e l'assessore più giovane José Bastos Pinto "E' soltanto grazie ai fondi europei, all'attenzione che la nostra giovane amministrazione ha dato ai progetti europei che i nostri abitanti hanno potuto usufruire di più di 350 milioni di euro, permettendo ai disoccupati di lavorare nelle aziende di lavorazione di ciliegie e sughero, offrendo ai giovani motivo per restare ed ai padri di famiglia dignità ed onore" Ciliegie e sughero, le grandi risorse di un territorio ricco al quale mancava un progetto vincente. Fundao, la sua economia svolta grazie ai fondi europei, i cittadini trovano la forza di credere nel territorio e nelle sue ricchezze. Un esempio emblematico, non solo di decollo economico ma anche di cittadinanza attiva europea, perché dopo essersi messi in sesto, gli abitanti di Fundao hanno accolto 19 giovani immigrati, giunti sulle coste portoghesi a bordo dell'Aquarius.

di **Carmen Cretoso**

Fiera dei beni comuni: 10 anni di incontri e dibattiti per tenere al centro il nostro futuro

Sarà l'Istituto Domenico Martuscelli di Napoli a ospitare quest'anno la X edizione della Fiera dei Beni Comuni, l'evento promosso dal CSV Napoli che si conferma occasione privilegiata di confronto tra esponenti istituzionali, rappresentanti del mondo non profit e cittadini sui temi dell'amministrazione condivisa, della finanza etica, della responsabilità sociale d'impresa, della sovranità alimentare. Uno strumento di dialogo e di animazione territoriale per sensibilizzare la cittadinanza alla sostenibilità, alla solidarietà e una vetrina di buone prassi per le associazioni che vogliono promuovere la propria attività e motivare all'impegno per lo sviluppo e la valorizzazione del nostro territorio.

Un anniversario importante che sarà celebrato nei giorni 14 e 15 dicembre 2018 in un luogo simbolo di riscatto e impegno per la nostra città: lo storico Istituto per non vedenti Domenico Martuscelli rappresenta oggi, più che mai, la determinazione di tanti volontari e di tante famiglie che hanno contribuito, dopo un lungo periodo di degrado e abbandono, a rivitalizzare e valorizzare i suoi spazi per restituirli alla cittadinanza e soprattutto per continuare ad offrire a tanti bambini non vedenti strumenti di partecipazione, formazione e inclusione. Il programma della due giorni prevede convegni, workshop e seminari che punteranno i riflettori sui Beni comuni e sulla fattibilità di una loro gestione condivisa e che vedranno la partecipazione di esperti e personalità di rilievo nazionale. Protagoniste come sempre, le associazioni di volontariato che animeranno l'agorà espositiva promuovendo la proprie attività, organizzando laboratori e alle-

stendo mercatini solidali a sostegno delle azioni che portano avanti nei propri territori. Quest'anno la Fiera che è organizzata in collaborazione con Univoc, l'Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi - Sezione di Napoli, ospiterà un percorso multisensoriale al buio a cui i cittadini potranno accedere gratuitamente prenotandosi attraverso il form che segue. Il percorso al buio permetterà di fruire anche della mostra d'arte interattiva "The Black Gallery", momento conclusivo del laboratorio intitolato White Space, promosso nell'ambito del progetto di Servizio Civile del CSV Napoli "Open Year" e rivolto alle persone con disabilità visiva.

L'intero percorso consentirà ai fruitori di vivere un'esperienza unica e di entrare in contatto con le opere così come sono state create: al buio. L'evento si aprirà alle ore 10.00 di venerdì 14 dicembre con i saluti di esponenti istituzionali, a seguire un Laboratorio rivolto agli studenti, dal titolo "Povertà e Beni Comuni". Nel pomeriggio, invece, alle ore 15.00, la Tavola Rotonda "Finanza Etica e Beni Comuni" organizzata in collaborazione con Banca Etica. Sabato 15 dicembre i lavori si apriranno con il Seminario per la formazione professionale dei giornalisti "Comunicare le fragilità: accesso e inclusione nella società della conoscenza", mentre nel pomeriggio un momento seminariale accoglierà i racconti delle buone prassi dai territori nazionali e locali. La Fiera si chiuderà con la presentazione del nuovo Bando Agenzie di Cittadinanza 2018 del CSV Napoli e del Comune di Napoli a cui seguirà un momento conviviale con musica e animazione.

Fiera dei  Beni
Comuni
— 10^a edizione —

14 e 15 dicembre 2018

Istituto Martuscelli

Largo Domenico Martuscelli, 26 (Na)

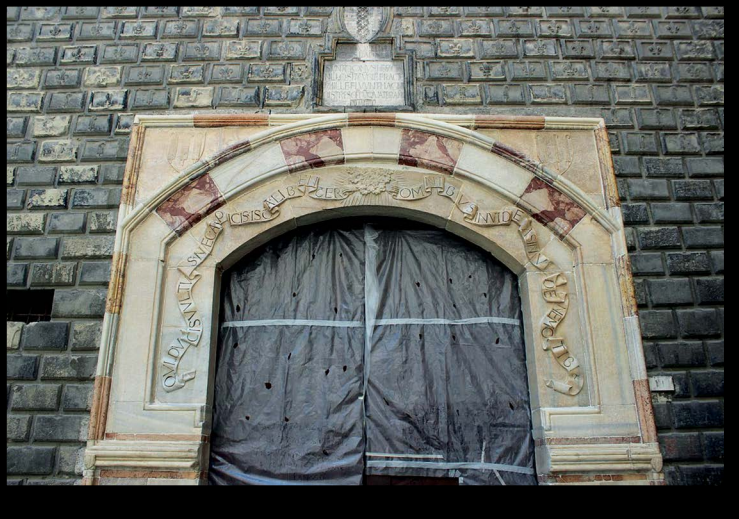
Programma seminari e convegni Sala dei Saperi Collettivi

venerdì 14 dicembre 2018

- h. 09.30 RegISTRAZIONI
- h. 10.00 **10 anni di Fiera dei Beni Comuni**
- h. 10.30 **Laboratorio “Povertà e Beni comuni” rivolto agli studenti**
- h. 12.30 Percorso multisensoriale al buio organizzato da UNIVOC Napoli*
- h. 13.30 Pausa pranzo
- h. 14.30 Percorso multisensoriale al buio organizzato da UNIVOC Napoli*
- h. 15.00 **Tavola rotonda “Finanza etica e Beni comuni” in collaborazione con Banca Etica**
- h. 16.00 Percorso multisensoriale al buio organizzato da UNIVOC Napoli*
- h. 17.30 Percorso multisensoriale al buio organizzato da UNIVOC Napoli*
- h. 18.00/20.00 Danze francesi con Neapolis Balfolk

sabato 15 dicembre 2018

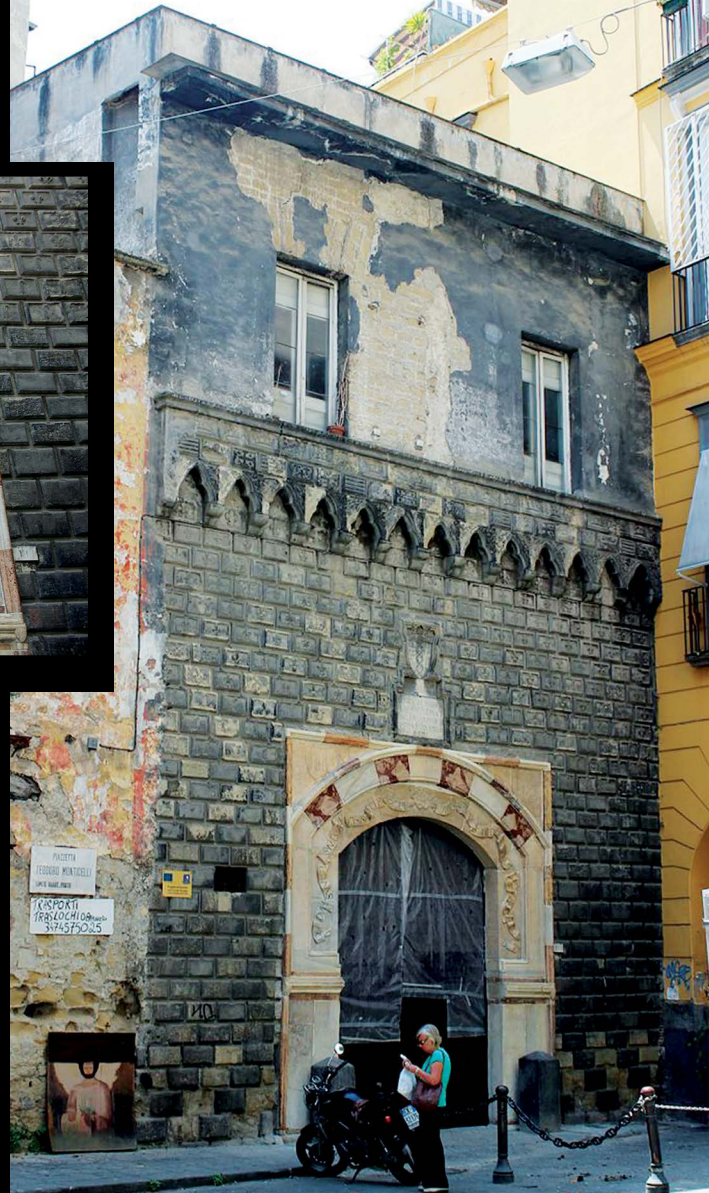
- h. 09.30 **Seminario per la formazione professionale dei giornalisti**
“Comunicare le fragilità: accesso e inclusione nella società della conoscenza”
- h. 10.30 Percorso multisensoriale al buio organizzato da UNIVOC Napoli*
- h. 12.00 Percorso multisensoriale e aperitivo al buio organizzato da UNIVOC Napoli*
- h. 13.00 Pranzo solidale
- h. 14.30 Percorso multisensoriale al buio organizzato da UNIVOC Napoli*
- Dalle h. 15.00 **Agorà pomeridiana delle buone prassi**
 - Open Year: i volontari raccontano il Progetto di Servizio Civile del CSV Napoli e presentano la Mostra “The Black Gallery”
 - Esperienze dai territori nazionali e locali
 - Presentazione Bando Agenzie di Cittadinanza 2018 del CSV Napoli e Comune di Napoli
- h. 16.00 Percorso multisensoriale al buio organizzato da UNIVOC Napoli*
- h. 17.30 Percorso multisensoriale al buio organizzato da UNIVOC Napoli*
- h. 18.30/20.00 Festa solidale con le associazioni e animazione
con Bungt & Bangt e altri artisti



Beni Comuni tra luci e ombre: gli spazi recuperati e il "caso" di Palazzo Penne

Il Comune di Napoli è la prima città in Italia ad avere istituito un assessorato ai Beni Comuni per dare forza al tema delle forme d'uso del patrimonio per il prevalente interesse collettivo. Nel 2011 è stato modificato lo Statuto comunale ed è stata introdotta, tra le finalità, gli obiettivi e i valori fondamentali della città di Napoli, la categoria giuridica del bene comune. Tra questi c'è l'ex asilo Filangieri del complesso di San Gregorio Armeno, l'ex convento delle Teresiane in via San Raffaele, l'ex lido Pola in via Nisida, Villa Medusa in via di Pozzuoli, l'ex Opg di via Matteo Renato Imbriani, l'ex casa di accoglienza di Santa Maria della Fede in via San Giovanni Maggiore e l'ex scuola Schipa in via Salvator Rosa. Ma anche lo Scugnizzo liberato nell'ex carcere minorile Filangieri. Spazi che sono stati riqualificati attraverso un'operazione di bonifica e recupero partita dal basso (per lo più dai centri sociali), che tante polemiche ha scatenato.

Ma tra i beni comuni rientrano anche edifici storici che languono nel degrado più totale, nonostante finanziamenti a pioggia. Uno di questi luoghi simbolo è Palazzo Penne in via Teodoro Monticelli, nel cuore dei Decumani. Di proprietà della Regione, il Palazzo continua a vivere un'odissea infinita. Non ultimo, un mese fa, l'ennesimo raid vandalico contro il prezioso portone d'ingresso, danneggiato con vernice nera. L'immobile apparteneva ad Antonio Penne, segretario di re Ladislao di Durazzo e fu costruito nel 1406. Un palazzo che ricorre spesso nelle opere di Boccaccio. Tanto che nel 1971 Pier Paolo Pasolini vi girò una scena del «Decamerone». Oggi quello che dovrebbe essere un bene per la collettività cade a pezzi, tra infiltrazioni, ponteggi in legno, edicole votive e altri oggetti preziosi trafugati nel corso degli anni. Del progetto di restauro e recupero a firma dell'allora assessore regionale ai Lavori Pubblici Edoardo Cosenza, non c'è più traccia. Tredici milioni e mezzo di euro stanziati con fondi europei del Por-Fesr 2007-2013 per rimettere in sicurezza un bene destinato a diventare sede operativa della Protezione civile.



Ma il cantiere non si è mai aperto. Ad avviare una collaborazione con Cosenza era stato Pino De Stasio, consigliere con delega alla tutela del centro storico alla II Municipalità che, insieme ad Alda Croce, figlia del grande filosofo, iniziò una battaglia per evitare che il palazzo diventasse oggetto di speculazione edilizia. Ad aprile 2015 furono annunciati i finanziamenti per il recupero dell'edificio e del giardino interno che doveva essere affidato alla Municipalità. Senza dimenticare finanche un'inchiesta che riguardò l'ex presidente della Regione Antonio Bassolino, assolto nell'aprile 2013 dall'accusa di danneggiamento di beni di interesse storico per il mancato restauro, insieme all'ex rettore dell'Orientale Pasquale Ciriello e all'ex componente del comitato di gestione Maurizio Solombrino. Una vicenda iniziata nel 2002, quando il cespite fu acquistato dalla Regione per circa 5 milioni di euro da un privato e affidato in comodato d'uso all'Orientale per farvi un polo umanistico. Tuttavia qualcosa si muove. Dopo una serie di denunce alla Procura e una missiva al Presidente della Repubblica, De Stasio ha ora inviato una lettera-appello al ministro dei beni culturali Andrea Bonisoli. «Le scrivo per sottoporre alla Sua attenzione una vicenda estremamente delicata caratterizzata dal reiterato protrarsi di una situazione di farragini burocratico-amministrative e dal colpevole disinteresse degli organi competenti - si legge -. Un immobile che è ultimo esempio di architettura civile rinascimentale del centro antico di Napoli, oggi patrimonio Unesco. Eppure la sua agonia non conosce fine a causa del mancato avvio dei lavori di consolidamento e restauro statico conservativo e, cosa ancor più grave, neppure si intravede una soluzione, considerato il silenzio della Regione».

di **Giuliana Covella**



In foto Luca Mercalli

Il pianeta in pericolo: «Le leggi fisiche non aspettano i nostri indugi»

Emissioni di anidride carbonica in crescita, oceani soffocati dalla plastica, estati sempre più torride alternate a fenomeni meteorologici estremi. Possiamo ancora salvare il Pianeta, il 'bene comune' più importante? Lo abbiamo chiesto a Luca Mercalli, climatologo, presidente della Società Meteorologica Italiana e volto noto del piccolo schermo, che da oltre vent'anni porta avanti una instancabile opera di sensibilizzazione sulle conseguenze del riscaldamento globale. Il suo nuovo libro, "Non c'è più tempo. Come reagire agli allarmi ambientali" (Einaudi), è un compendio di riflessioni sul tema, con suggerimenti per risparmiare energia ed evitare di sprecare le risorse naturali ormai scarse, mettendo a rischio il nostro stesso futuro. E con un titolo eloquente: «Ogni giorno di mancata azione ci allontana dalla possibilità di ottenere un risultato, perché le leggi fisiche non aspettano i nostri indugi».

Prof. Mercalli, è tardi per correre ai ripari?

«È tardi per curare completamente la malattia. La scienza ha individuato il pericolo quarant'anni fa: non abbiamo voluto crederci. Nel libro, grazie all'esperienza di Primo Levi, faccio un parallelismo, scrivendo che, come sempre, quando veniamo avvertiti di grandi problemi all'orizzonte, invece di affrontarli mettiamo la testa sotto la sabbia. La temperatura è condannata a salire di almeno due gradi entro la fine del secolo, il mare di mezzo metro, e ciò accadrà pure se smettiamo di inquinare adesso. Se ci diamo da fare eviteremo di avere cinque gradi e un metro e mezzo di mare in più».

Di chi sono, a suo avviso, le maggiori responsabilità della situazione odierna?

«Sono molto spalmate: ricadono sui leader dei governi che hanno fatto troppo poco, ma anche sui cittadini distratti, che non hanno mai chiesto provvedimenti seri alla politica. Gli interessi economici hanno assecondato tutto questo, basti pensare al negazionismo americano finanziato dalle compagnie petrolifere. Si tratta di colpe condivise che vanno dagli individui fino agli Stati e alla grande industria. E, aggiungo, al mondo dell'informazione, che ha sempre sottovalutato la questione ambientale».

Cosa si sta facendo, a livello internazionale, per cambiare rotta?

«Nel 2015 è stato firmato l'Accordo di Parigi: quasi nessuno, tuttavia, sa cos'è, e i risultati sono lentissimi. Nel mese di dicembre, poi, si tiene la 24esima Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sul clima, in Polonia, eppure non c'è una tensione tale che fa sì che milioni di persone abbiano gli occhi puntati sul congresso, da

cui dipende la loro qualità di vita del futuro. C'è bisogno di azioni concrete nella nostra esistenza quotidiana. Adesso si sta girando attorno ai temi del risparmio energetico nelle case, delle auto elettriche, ma è tutta la nostra economia basata sui consumi ad essere in conflitto con i cambiamenti climatici. L'ex ministro francese dell'Ecologia, Nicolas Hulot, un grande ambientalista, si è dimesso proprio per tale motivo: ha accusato il governo Macron di concedergli soltanto piccoli passi, mentre la situazione è così grave che richiede scelte grandi e incisive».

Nel nostro Paese, si legge nel volume, spariscono sotto cemento e asfalto 2 metri quadrati di suolo al secondo.

«Dovremmo approvare la legge sul consumo di suolo che giace in Parlamento dal 2012, invece parliamo di condoni. In Italia confondiamo il progresso con il cemento, siamo convinti che lo sviluppo passi solo dalla betoniera».

Noi cittadini, come possiamo limitare il nostro impatto sul Pianeta?

«Adottando innanzitutto comportamenti coerenti. Molti, per esempio, credono di fare una vita sostenibile perché chiudono il rubinetto mentre si lavano i denti, poi però vanno a New York durante il weekend. I viaggi aerei intercontinentali generano emissioni altissime, personalmente io non volo più, se non per motivi davvero indispensabili. Persino la raccolta differenziata costa ancora fatica. Con le nostre scelte dovremmo essere attenti e vigili ogni giorno; sono pochi i Paesi nel mondo dove ciò avviene, come la Scandinavia e, in misura minore, la Germania e la Svizzera».

di Paola Ciaramella





In foto Paolo Maddalena

intervista al presidente emerito
della Corte Costituzionale
Paolo Maddalena

«Per tutelare i beni comuni basta attuare la Costituzione»

«La categoria dei beni comuni è diventata centrale quando, di privatizzazione in privatizzazione, ci è accorti che si stavano svendendo beni appartenenti alla collettività al solo fine di fare cassa, privando il popolo di asset strategici fondamentali». Il professor Paolo Maddalena, presidente emerito della Corte Costituzionale, fondatore e presidente dell'Associazione di promozione sociale "Attuare la Costituzione", ha sempre coniugato l'attività di magistrato ai massimi livelli con quella di ricerca nei campi del diritto romano, amministrativo, costituzionale ed ambientale, giungendo alla conclusione che la stragrande maggioranza dei problemi del Belpaese può essere risolta grazie alle indicazioni contenute nella Carta del '48, bene comune nel senso di patrimonio comune del popolo italiano di cui avvalersi per uscire dalla grave situazione di crisi che ci attanaglia.

Professore come si fa a coniugare la "proprietà privata" con i "beni comuni"?

«Innanzitutto dobbiamo partire dal presupposto che non abbiamo inventato nulla, ma la categoria è stata già delineata dai giureconsulti romani. Basta ricordare le *res communes omnium* di Marciano (giurista vissuto nel III d.C.), che vi faceva rientrare l'aria, l'acqua corrente, il mare e, conseguentemente, il lido del mare (*aer, aqua profluens, et mare, et per hoc litora maris*). Attraverso questa teoria si è arrivati ad una tutela assai ampia di interessi comunitari ed universalistici. La proprietà collettiva implica non il potere di disporre del bene, ma solo la facoltà di un suo uso corretto e condiviso con gli altri consociati, al fine di conservarlo per le future generazioni. La proprietà privata comporta, invece, la sottrazione a tutti di una parte del territorio per cederlo a un singolo con la facoltà di alienarlo ad altri o di goderne in modo pieno ed esclusivo. Per fortuna la Costituzione ha rimesso tutto in equilibrio».

In che senso?

«La Costituzione riconosce la proprietà privata (art. 42) ma soltanto entro ben determinati limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale. Lo stesso discorso vale per l'iniziativa economica privata (art. 41) che è libera, ma allo stesso tempo non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. Entrambe le norme, coordinate gli articoli 3 (principio di uguaglianza) e 36 (diritto ad una esistenza dignitosa) escludono l'accanimento delle risorse nelle mani di pochi che renderebbe impossibile una vita libera e dignitosa, a vantaggio della redistribuzione dei beni che consente un reale sviluppo economico, funzionale al pieno sviluppo della persona umana».

In concreto, dunque, che cosa bisogna fare per tutelare i beni comuni dal punto di vista giuridico?

«Applicare la Costituzione e, dunque, riscrivere tutte le norme che riguardano la proprietà privata e sono in contrasto con quello che abbiamo affermato. Va abrogato l'art. 826 del codice civile che crea la categoria molto ambigua del patrimonio indisponibile dello Stato. I beni che vi rientrano possono essere venduti, ma, in teoria, l'acquirente dovrebbe mantenere in piedi la destinazione sociale. Cosa che, in realtà, non avviene, perché il privato fa quello che vuole. È necessario, altresì, modificare l'art. 832 c.c. secondo il quale il proprietario di un bene può disporre in modo pieno ed esclusivo. Questa previsione è superata dalla Carta. Allo stesso modo occorre agevolare il ritorno automatico nella proprietà collettiva dei terreni di cui il proprietario abbandoni la conservazione o la coltivazione ovvero di quei beni il cui deperimento ha per effetto di nuocere gravemente al decoro delle città o alle ragioni dell'arte, della storia o della sanità pubblica (art. 838 c.c.)».

di Carmine Alboretti



Sentire con le mani, vedere con le emozioni: muoversi con gli artisti della "black gallery"

Il tatto è il senso che li guida non solo nei piccoli gesti di vita quotidiana, ma anche nella ricerca e nell'espressione artistica, nel loro tentativo di rappresentare ciò che non vedono, ciò che sentono. Il tatto è al centro di "The Black Gallery" il laboratorio creativo, promosso da CSV Napoli e realizzato in collaborazione con l' U.N.I.Vo.C di Napoli e con l'Unione Ciechi di Napoli al l'Istituto Domenico Martuscelli. Questo laboratorio ha come protagonisti persone cieche e ipovedenti e ha la finalità di permettere loro di raccontare se stesse e il buio che le avvolge. Ciò avviene attraverso la propria capacità immaginifica, che prende forma con l'impiego di diversi materiali: argilla, pittura, stoffe, pluriball, fogli di rame. L'idea nasce da Tonia Catalano e dalla sua esperienza con lo sguardo da lei definito "incombente" di sua cugina, cieca dalla nascita, e la successiva riflessione sulle dinamiche sociali in cui una persona con disabilità visiva è coinvolta. Dinamiche che il più delle volte costringono questi soggetti all'isolamento, dimenticati o volutamente non ricordati. Il laboratorio vuole agire proprio su questa costrizione sociale e, attraverso il processo creativo, stimolare un percorso di autorivelazione e conoscenza di sé. Ciò permette loro di mostrare la propria esistenza e la loro percezione del mondo e, per una volta, rappresentarlo come lo vede la propria esperienza percettiva. È l'individuale libertà espressivo-creativa che permette all'individuo di accedere agli aspetti più intimi della propria esperienza incorporata, esternalizzandoli attraverso la creazione artistica. Le opere realizzate, da considerare come oggettificazione e vera e propria materializzazione del proprio sé interiore, andranno ad allestire la mostra finale Black Gallery, dal tema provocatorio "Come ti vedo". L'allestimento sarà tutt'altro che convenzionale, i lavori infatti



da essere "visti" così come sono stati realizzati: dalla sola percezione delle mani. Sharon, Anastasia, Sofia, Francesca, Christian, Maria Rosaria, Carlo, Donato sono loro i protagonisti di questa esperienza. L'entusiasmo si percepisce, le risate sono forti e le mani iniziano a sporcarsi plasmando l'argilla, le dita picchiettano il colore sulla tela e si gioca con il polistirolo e la tempera mista a sabbia. C'è chi scopre, toccando, nuovi materiali e chi invece toccandoli ne ricorda l'immagine. Si chiacchiera, si lavora, si fa arte. Il materiale preferito è l'argilla, che consente un'esperienza manipolativa libera e autonoma che coinvolge tutti i sensi. È un materiale naturale, proviene dalla terra, è umida, ha un buon profumo ed è piacevole al tatto, è fresca, morbida e si lascia modellare con facilità liberando l'immaginazione così

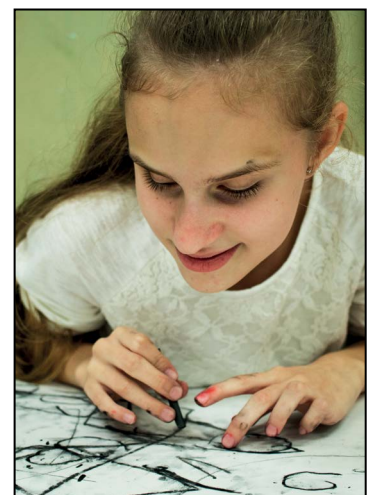




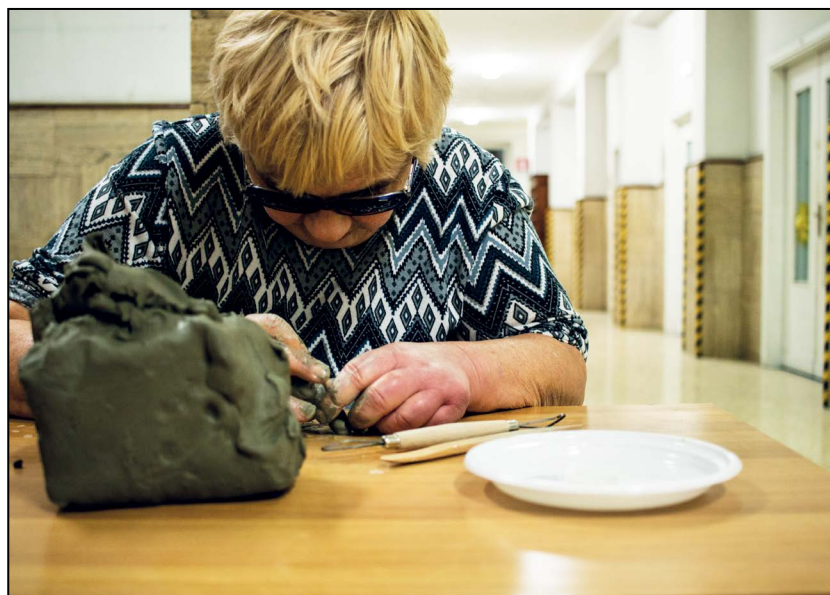
foto di Emanuela Rescigno



come le paure. È Francesca, 18 anni, che decide di mettersi alla prova e utilizzarla come strumento per liberarsi dalla sua più grande fobia: lo specchio. «Perché quando mi trovo davanti lo specchio - spiega - immagino che il mio riflesso, dall'altra parte, può fare quello che io non posso fare cioè che possa guardarmi» e decide di affrontarla modellando l'argilla che riscaldandosi assume la forma che Francesca con determinazione e sfrontatezza immagina. Realizza un autoritratto, se stessa bendata davanti lo specchio e se stessa dietro lo specchio. Sulla sua spalla aggiunge l'impronta del palmo della mano perché, così, nella vita di tutti i giorni impara a riconoscere le persone. Maria Rosaria, 64 anni, dal 2010 non vede più neanche quel barlume di luce che ha sempre alimentato in sé un'esigenza di espressione artistica, avvicinandola così alla pittura. Prestando sempre un'attenta attenzione alle luci e ai colori, ancora oggi la sua volontà espressiva le permette di andare oltre il buio in cui si sente avvolta e a continuare a esprimersi con i colori.



Il laboratorio muove un intero universo di sensi e conoscenze a cui nessuno può sottrarsi, neanche gli operatori didattici che guidano e aiutano a direzionare l'energia creativa dei partecipanti. Pamela Orrico, laureata (e appassionata) in didattica dell'arte, attraverso questo laboratorio ha visto materializzarsi la potenza che ha sempre riconosciuto al medium artistico, in grado di arrivare a tutti e dar vita a tutto, un tutto che, in questa esperienza, va al di là del prodotto artistico finale, bensì interpella la questione dell'identità e della relazione con l'altro e con l'esterno. Così come lo ha vissuto con Christian, 16 anni, ipovedente. Lavorare con lui le ha fatto capire che «gli occhi non corrispondono alla vista, all'atto del vedere ma corrispondono piuttosto al sentire, alla presenza umana e gestuale che non per forza è collegata al tatto ma al piano delle emozioni e delle sensazioni». Il risultato del laboratorio creativo ha permesso l'incontro di persone con età differenti, disabilità ed esperienze differenti, andando così a rompere quell'isolamento costruito da una società che ci vuole tutti separati tra "normali" e "diversi". È proprio il costruire all'interno di uno spazio relazionale una condivisione di esperienze individuali, che aiuta a prendere coscienza di sé e potenziare le proprie capacità attraverso il confronto libero e costruttivo con l'altro. "Non importa quello che vedi basta che ti emozioni" scrive con la pittura a sbalzo Martina, in un processo probabilmente di scrittura automatica, sul suo foglio di rame andando così a interpellare noi stessi e il nostro capitale culturale accumulato sulla nostra completa (?) capacità sensoriale.



di Emanuela Rescigno

Il suono della parola che unisce

Aeham Ahmad, Gabriella Buontempo, Ruggero Cappuccio, Luca Castellano, Raffaele La Capria, Tony Laudadio, Antonio Loffredo, Lucariello, Annalisa Madonna, Fabiana Martone, Lorenzo Pavolini, Silvio Perrella, Brunella Selo, Emanuele Trevi, Massimiliano Virgilio sono stati tra i protagonisti de «Il suono della parola», rassegna di letteratura e musica della Fondazione Pietà de' Turchini, a cura di MiNa vagante di Piera e Alessandra Cusani, con il patrocinio del Comune di Napoli. A fare da cornice agli incontri Palazzo Donn'Anna a Posillipo. Ad aprire la quarta edizione, venerdì 9 novembre, il compositore Marco Tutino che, insieme a Lorenzo Pavolini, ha conversato su «Il mistero dell'aria che vibra» per accompagnare il pubblico nei segreti della musica e dell'opera lirica. Sabato 10 novem-

bre tra gli altri la performance dell'attore, regista, scrittore e musicista Tony Laudadio, protagonista di «La musica non mente mai», un appuntamento tra letteratura e jazz accompagnato dal contrabbasso di Ilaria Capalbo. Insieme a Massimiliano Virgilio, l'artista ha svelato la storia di una rinascita in crescendo di un sassofonista senz'atletica raccontata nel suo ultimo libro «Preludio a un bacio». A chiudere la kermesse, domenica 11 novembre, l'incontro «Il Suono della parola che unisce. Un ponte tra quartieri, popoli e paesi», una conversazione condotta da Conchita Sannino per esplorare il significato dei linguaggi artistici come metodo sociale, approfondire l'importanza della cultura come strada per l'integrazione e superare le barriere sociali e per tutelare i diritti umani. Con don Antonio Loffredo che alla Sanità ha



scelto l'immenso patrimonio storico artistico del rione, la musica e la letteratura, con l'ultimo progetto della nuova casa editrice Edizioni San Gennaro, come occasione di riscatto per i giovani; con Lucia Castellano, che ha realizzato un modello culturale innovativo di carcere-comunità; con Lucariello, che da anni unisce musica a responsabilità sociale attraverso progetti nelle periferie, nelle scuole e nelle carceri minorili; e con Silvio Perrella, che racconta di ponti che uniscono o a volte dividono.

di **Giuliano Covella**

“Scatti della memoria”, per un museo della fotografia a Napoli



“Istituiamo un museo permanente della fotografia a Napoli”, sono le parole di Beppe Giulietti, presidente della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, in merito alla proposta di raccogliere tutti gli archivi fotografici campani per poterli catalogare e conservare. La Campania, e Napoli in particolar modo, sono ricche di archivi fotografici che custodiscono gelosamente la storia della città e dei tantissimi personaggi che sono passati per le sue strade. Al Pan di Napoli, questo settembre, in occasione del Festival Internazionale di Giornalismo Civile Imbavagliati, è stata presentata, fra le altre, anche «Scatti della memoria», una mostra fotografica a cura di Stefano Renna, Sergio Siano, Gaetano e Antonella Castanò, che raccoglie alcune delle fotografie più importanti e rappresentative degli storici fotoreporter napoletani. Tra questi troviamo gli scatti di Mario Siano, Antonio Troncone, Franco Esse, Gaetano Castanò, Giacomo Di

Laurenzio (Peppino), Guglielmo Esposito, Franco Castanò, fotografi che hanno fatto la storia del fotogiornalismo partenopeo ritraendo una Napoli sempre piena di contraddizioni, città che negli anni si è trasformata moltissimo. Queste trasformazioni sono documentate con lucida chiarezza dai fotografi che li hanno vissute in prima persona, vivendo quotidianamente la città. La mostra «Scatti della memoria» è ora diventata una permanente all'interno della sala conferenze del Sindacato Unitario dei Giornalisti della Campania e verrà presto inaugurata. Claudio Silvestri, segretario del SUGC: «Il nostro lavoro ha, oggi più che mai, bisogno dei fotoreporter, di chi sa raccontare la realtà con uno scatto. L'illusione che il digitale ci ha dato, nel momento della sua esplosione, e cioè che tutti possono fare questo mestiere, è naufragata. Il nostro compito è tutelare questo lavoro. Lo facciamo partendo dalla nostra storia,

dalla storia dei fotoreporter napoletani e dalle loro cronache che sono la nostra memoria». «Il recupero degli archivi fotografici significa prima di tutto il recupero della loro storia. Solo se le fotografie sono inserite in contesti noti e condivisi possono diventare un vero patrimonio. Dobbiamo salvaguardare la fisicità dell'oggetto fotografia, ma soprattutto far sì che siano preservate tutte le informazioni ad esse connesse. Il recupero degli archivi fotografici può essere possibile solo se vi è uno sforzo corale di tutte le istituzioni. Le fotografie sono ovunque ed è necessario che vi sia una conservazione già quando nascono. Soprattutto i fotogiornalisti dovrebbero organizzare il loro materiale già pensando ad un futuro archivio», dichiara Luca Sorbo, fotografo e professore di Archiviazione e Conservazione della Fotografia e di Storia della Fotografia all'Accademia di Belle Arti di Napoli.

di **Roberta De Maddi**

COMUNICARE IL SOCIALE

"si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



"Comunicare il Sociale", periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento. Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

Richiedere il servizio è facile e veloce: basta compilare l'apposito form sul sito www.csvnapoli.it indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

CSV
centro di servizio per il volontariato

Centro Direzionale Is. E/1 piano 1°
int. 2/3 - 80143 Napoli
tel. 0815628474 - fax. 0815628570
C.F. 95061090635 - info@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

**COMUNICARE
IL SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA
www.comunicareilsociale.com

La felicità è il riflesso di un sorriso

#diventavolontario



Il Natale è una festa sacra, è tenerezza, incanto, è energia per tutti. È quel giorno dell'anno che ci restituisce il meglio di ciò che siamo, che ci consente di guardare avanti e di avere fiducia nel futuro e negli altri. È l'occasione di essere famiglia, di accogliere, di condividere storie, errori, cadute e risalite. Il Natale è speranza. È la speranza di affrontare con gesti concreti di solidarietà la solitudine e le sofferenze di tanti uomini, donne e bambini e di non dimenticare, offuscati dalla frenesia e dagli sprechi di queste feste, chi vive nella povertà. Il nostro augurio è di ritrovare e apprezzare il calore di relazioni autentiche, di riscoprire il valore della partecipazione per dar voce alle esigenze di chi è più fragile e contribuire, così, alla costruzione di comunità che siano realmente inclusive e solidali.

A tutti, Buon Natale.
Il Presidente, il Comitato Direttivo
e lo Staff del CSV Napoli